

**LUCA CABURLOTTO**

*Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia*

**ROSSELLA FABIANI**

*Direttore del Museo Storico del Castello di Miramare*

Noto, certamente, notissimo, ed esposto non meno. Una veloce scorsa su internet, strumento ormai inevitabile (con cautela), ci trasmette in qualche frazione di secondo luoghi e date in cui De Chirico, in tempi recenti o meno, è stato soggetto, monografico o in "compresenza", di occasioni espositive. Perché allora presentarlo nuovamente in mostra? Perché portare alle Scuderie del Castello di Miramare i suoi quadri evocatori di dimensioni altre, colmi di oggetti del quotidiano spaesati in associazioni insolite e stranianti? La risposta, o almeno una parte, sta non tanto nel presentare a Trieste un autore rilevante e che ebbe modo di formarsi in quel Centro Europa – Monaco – così prossimo culturalmente alla città (e pur di un così notevole autore non dispiacerà di veder qui una mostra), quanto piuttosto nello sguardo nuovo che su De Chirico si è voluto porre, sollecitando attraverso la sua arte nuovi stimoli rivolti a nuove frontiere e nuovi problemi. Sta in questo il significato della paritetica presenza, fra piano terra e primo piano delle Scuderie di Miramare, di Giorgio de Chirico e Fabio Mauri, artista che anche sulle opere del *pictor optimus* trovò linfa nel momento della sua formazione e ispirazione, nel momento della propria maturità. L'inesauribile fecondità del messaggio di un artista – e anche in questo si vede la grandezza della sua arte, nella misura in cui la sua opera cioè sa porsi fruttuosamente a sguardi nuovi in ogni momento della storia – sta infatti nella capacità di dare risposte, o meglio di offrire strumenti per provare a darne, e di stimolare quesiti nuovi anche in un contesto diverso da quello in cui la sua attività si è svolta. Senza voler cadere in eccessi che l'antropologia scoraggerebbe, il termine universalità, di cui pur l'Occidente abusa attribuendo questo valore a manifestazioni della cultura che solo nel suo seno si possono leggere, esprime in qualche modo la costante attualità di un messaggio, versatile, senza essere qualunquista, tanto da essere nuovamente reinterpretabile al mutare delle esigenze dello spirito umano. La costante attualità di De Chirico, dunque, ci è trasmessa proprio dalla compresenza delle opere di Fabio Mauri al piano terra delle Scuderie e degli altri autori collocate nel Castello: queste ultime esposte in un suggestivo rimando tra i tempi e gli stili del luogo del sogno di Massimiliano d'Asburgo e Carlotta del Belgio e le problematiche manifestazioni dell'arte contemporanea, in un ulteriore stimolante rimando tra le due sezioni della mostra: Castello, appunto, e Scuderie. Lo straniamento di De Chirico attraverso oggetti della quotidiana consuetudine diventa in Fabio Mauri uno stordimento, sempre attraverso strumenti del vivere di ogni giorno, per la straniante realtà della follia umana, espressa attraverso la sua presentazione – metafisica, se vogliamo – di momenti ordinari che raccontano la straordinaria follia che l'uomo è stato purtroppo capace di mettere in campo nei confronti del diverso e dell'avversario nel secolo breve da poco trascorso. Trieste, e nel suo seno San Sabba, sa qualcosa di questo. Come lo sa la fecondissima compresenza di culture che è sempre stata sua intrinseca peculiarità, il motore primo della sua vivacità e vitalità, nel senso proprio della gioia del vivere senza conflitti tra differenti espressioni e con diversi sentimenti.

La stolidità dei vent'anni fra le due guerre mondiali ha cercato invano di strappare alla città il cuore pulsante della ricchezza delle sue diversità, che ora nuovamente raccontano, pur fra tante difficoltà, della fecondità del loro convivere.

Questo racconta De Chirico, attraverso Mauri e gli altri artisti presenti al Castello. Questi sono i sentimenti e gli stimoli che la mostra vuole suscitare.

Trieste, 2 dicembre 2010